

**Giornalista:** Noi torniamo su questo tema, lo facciamo alle 11.30. Adesso, e le ringrazio per la pazienza che hanno avuto sin ora, Annamaria Mancuso, fondatrice e presidente di Salute Donna Onlus. Grazie di essere tornata con noi Annamaria Mancuso, molte volte è stata nostra ospite: è una paziente oncologica fiera della lotta che ha portato avanti alla sua malattia e ci racconterà oggi che cosa si chiedi al governo ancor più e sempre per una malattia che non va in vacanza?

**Mancuso:** No.

**Giornalista:** Quindi l'attenzione deve essere 365 giorni l'anno. L'attenzione massima si è creata in queste ore intorno alla notizia di un ragazzo o ragazza, minorenni, 17 anni, che in Belgio ha potuto andar via attraverso l'eutanasia. Allora Maria Antonietta Farina Coscioni, grazie, ben tornata.

**Coscioni:** Grazie dell'invito.

**Giornalista:** Vedova di Luca Coscioni e presidente dell'Istituto "Luca Coscioni". E il professor Adriano Pessina, direttore dell'Ateneo di Bioetica, Università Cattolica del Sacro Cuore, collegato con noi da Milano. Professore, grazie, ben arrivato.

**Pessina:** Buongiorno, grazie.

**Giornalista:** Buongiorno a lei. Allora professore io parto da lei. Un paziente, malato terminale, 17 anni, dolori fisici insopportabili, eutanasia.

**Pessina:** Io penso che lo Stato debba dare tante cose ai suoi cittadini, l'unica cosa che non può dare e che non deve dare e che non deve concedere è la morte, quindi da questo punto di vista credo che si debba tenere conto di cosa sia la sofferenza, il dolore e oggi abbiamo a nostra disposizione molti elementi a partire dalle cure palliative. La questione fondamentale dell'eutanasia è la questione in qualche modo del venir meno di una dimensione di solidarietà che permetta di vivere anche il tempo del morire come un tempo della vita. Io non mi permetto di giudicare nessuno ma vorrei però giudicare una legge che in qualche modo introduce l'idea che ci siano dei tempi in cui non valga più la pena di vivere. Si tratta di fare un intervento proporzionato, equilibrato, di togliere il dolore, ma in ogni caso di assistere le persone fino in fondo.

**Giornalista:** Maria Antonietta Farina Coscioni, Luca, suo marito, non l'ha pensata così, lei porta avanti una battaglia da tempo, ben prima che suo marito morisse. Una notizia come questa che abbiamo appena sentito come la commenta?

**Coscioni:** Io l'ho commentata e continuo a commentarla come una notizia che deve far riflettere, prudenza e cautela sono necessarie, però usare strumentalmente casi molto delicati come la richiesta di un ragazzo, malato terminale quindi la morte era imminente, cosciente, e scambiarla come una sorta di bisogno di assistenza anziché rispetto della volontà del minore credo che sia un uso strumentale del potere delle parole. Io credo che occorre oggi più che mai, in una società come la nostra, non confondere i termini. Sappiamo bene che il suicidio assistito è cosa diversa dall'eutanasia, ma sappiamo bene come il suicidio assistito e l'eutanasia sono questioni diverse dalle cure palliative, dalla terapia del dolore e dalla desistenza terapeutica. Io credo che noi cittadini abbiamo bisogno di essere correttamente informati, perché solamente la consapevolezza ci porta magari ad essere vicini a casi come quello dello Stato belga, perché esiste una legge, una legge estremamente rigida che consente di rispettare e di ascoltare la volontà di un minore. I minori oggi devono essere assolutamente soggetto di diritto e non oggetto in mano, magari, agli adulti.

**Giornalista:** Arrivo subito da Annamaria Mancuso. Professor Pessina, abbiamo messo nel nostro titolo il presidente della CEI, il Cardinal Bagnasco: la posizione è chiara, la posizione della Chiesa è la posizione di tanta parte del nostro Paese che considera, ovviamente, l'abbattimento delle cause del dolore un diritto, su questo non ci sono dubbi, ma che questo diritto non arrivi in Italia a dire "posso decidere io quando morire". Però assistiamo a persone che lasciano il nostro Paese per andare altrove, per andare in Svizzera, per andare in paesi dove decidere il momento in cui morire spetta al malato.

**Pessina:** Credo che il dibattito debba concentrarsi proprio sull'aspetto di che cosa debba fare uno Stato. Indubbiamente ci sono posizioni diverse intorno al significato della vita e tutte degne in qualche di considerazione e di rispetto. Il problema fondamentale è se noi oggi vogliamo in qualche modo pensare a uno Stato che contempra la possibilità del cittadino di chiedere a un altro di essere ucciso, e che se quindi in qualche modo, per essere rispettoso delle parole come diceva la signora Coscioni, noi permettiamo a qualcuno di uccidere qualchedun altro, perché l'eutanasia è questo atto; oppure se noi riteniamo che questo sia un limite invalicabile, che ci siano delle richieste alle quali lo Stato non deve mai rispondere e non deve mai rispondere per creare soprattutto un costume, una mentalità che prima di tutto è una mentalità di solidarietà e di sostegno. Io credo che questa sia una questione di natura politico-culturale in cui in qualche modo ci si confronta sul modello di Stato che vogliamo: uno Stato che vuole essere iper-liberale e che in qualche modo introduce un'autonomia del soggetto che non tiene conto che l'autonomia del soggetto ha anche dei limiti, io credo che sia uno Stato che alla fine crei delle condizioni negative e questo è il dibattito sul quale dobbiamo soffermarci.

**Giornalista:** Ed è un dibattito apertissimo. Annamaria Mancuso, prima ancora di parlare di quale sia la vostra richiesta per il Governo italiano per i malati di tumore, lei è una combattente Annamaria, io la conosco bene, lei è una donna che è passata per il tumore, ha avuto lei la meglio nel braccio di ferro però quanti ne ha visti di suoi compagni di viaggio che invocavano la morte a un certo punto e ha visto anche la risposta dei medici?

**Mancuso:** Devo dire una cosa io negli anni, proprio perché ne ho visti tanti, ho cambiato idea rispetto al fine vita. Sono iniziata, essendo cattolica, ho iniziato a pensare che l'eutanasia non era una cosa giusta ma negli anni, dopo 23 anni di volontariato vicino ai malati di cancro, e io stessa per ben 3 volte con un tumore, qualche domanda me la sono posta. Me la sono posta proprio per il rispetto di chi si trova sul letto, per il rispetto di chi sceglie di farla finita per il dolore che prova, me la sono chiesta per le istituzioni mancanti sotto questo aspetto anche nell'aiuto della scelta. In realtà, è un argomento talmente personale, talmente doloroso e talmente delicato che credo che la scelta vada lasciata solo a chi vive quella situazione e nessun altro possa entrare nel merito di chi sceglie di non andare più avanti. Un conto è una persona che ha delle speranze, un conto è una persona che è allettata, soffre terribilmente, perché a volte anche la terapia del dolore non fa quello che dovrebbe fare, quindi è difficile entrare nella testa e nel cuore di chi fa una scelta così difficile.

**Giornalista:** Voi, voi come associazione chiedete al Governo, per la cura del cancro, che cosa?

**Mancuso:** Noi parliamo sempre di qualità della vita e di cura. Noi ci siamo resi conto negli anni delle differenze territoriali che ci sono, differenze regionali perché il titolo quinto della Costituzione, lasciando poi libertà alle Regioni di decidere come curare, purtroppo ci sono delle Regioni che decidono di non curare quindi molti pazienti non hanno gli stessi diritti. Quindi noi con il nostro progetto "La Salute: un bene da difendere, un diritto da promuovere" che ha avuto uno sviluppo in 2 anni: oggi siamo felici di essere riusciti a costituire un Intergruppo parlamentare rappresentato da tutti i partiti politici e questa è una cosa importantissima.

**Giornalista:** Certo.

**Mancuso:** Qui si sta a vedere che se si vuole, ci si riesce ad andare oltre gli schieramenti soprattutto in temi così importanti che è la salute, quindi la vita del cittadino, con l'Intergruppo parlamentare stiamo portando al Governo, stiamo all'interno delle aule quali sono le problematiche territoriali e soprattutto quello che chiedono i diritti dei malati di cancro, cioè i diritti che i malati di cancro richiedono.

**Giornalista:** Allora con Annamaria Mancuso. Ma io guarda te lo sto dicendo da quando ho iniziato "Dentro i fatti con le tue domande", io metto degli asterischi sui miei ospiti, proprio dei punti, perché su questi punti ritorniamo, intanto era già importante, tanto, parlarne oggi. Grazie Annamaria. Maria Antonietta Coscioni arriveremo in Italia in un dibattito più vicino alla possibilità di una legge, è la vostra battaglia, oppure quanto siamo ancora lontani? Parliamo di eutanasia.

**Coscioni:** Siamo ancora lontani.

**Giornalista:** Abbiamo 30 secondi, prego.

**Coscioni:** Sono 3 legislature, sono 15 anni che si dibatte all'interno delle aule del Parlamento solo per scrivere una legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento e si separano i piani come se le cure palliative non appartenessero alle scelte di fine vita e come se le scelte con un atto eutanasico non appartenesse alle scelte di fine vita, quindi è un invito ai legislatori, a chi siede nelle aule del Parlamento ad aprire il dibattito e non a chiuderlo solo perché ha paura di trattare e di far trattare i temi come la libertà di scelta nei momenti in cui si è affetti da una patologia inguaribile.

**Giornalista:** Professor Pessina, Maria Antonietta Coscioni, io vi richiamo qui in studio perché di questo argomento dobbiamo continuare a parlare. Intanto grazie a entrambi della vostra disponibilità di tempo, anche in un tempo così ridotto, ma noi questo siamo, vogliamo dare informazione, vogliamo entrare dentro i fatti. Annamaria Mancuso, avanti tutta così. Lo dico, si vede pure, con tutto il bene e l'affetto del mondo, poi quando uno è amica e deve dare pure del lei, ma succede anche questo. Così si fa e così bisogna fare. Chiudo ricordandovi che tra poco, 11.30, ritorniamo con Liliana Faccioli Pintozi.